



RASSEGNA STAMPA
3 settembre 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Il documento di Genova. Le proposte comuni delle parti sociali al governo: priorità a industria e lavoro per agganciare la ripresa

Imprese e sindacati: ora la svolta

Squinzi: serve un cambio di passo per uscire dalla crisi - Letta: ok, ci lavoreremo

■ **Confindustria** e Cgil, Cisl e Uil hanno firmato un documento che ha come obiettivo una svolta per il rilancio dell'Italia. Tra le priorità del documento, reso noto alla festa Pd a Genova, spiccano politica industriale, lavoro, fisco. Il presidente di **Confindustria** **Giorgio Squinzi**: «Cambio di passo per uscire dalla crisi». Il premier Enrico Letta: buona notizia, «ci lavoreremo».

Servizi e testo dell'accordo ► pagine 2 e 3

Squinzi: subito un cambio di passo

Documento comune imprese-sindacati: priorità a industria e lavoro per agganciare la ripresa

Uno sforzo comune

«Siamo in una situazione tale che non possiamo che remare tutti nella stessa direzione»

Sulla Fiat

«Non si può fare a meno di un'industria automobilistica: trovare le condizioni perché continui l'attività in Italia»

LA STABILITÀ DI GOVERNO

«La governabilità è un bene da difendere ma deve servire a generare adesso soluzioni ai problemi reali del Paese, delle imprese e del lavoro»

Nicoletta Picchio

GENOVA. Dal nostro inviato

■ Un colloquio riservato in una sala di un hotel, per mettere a punto gli ultimi dettagli. E poi l'annuncio: il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**, e i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti, sono saliti sul palco della Festa del Pd, a Genova, tenendo in mano il testo con le priorità condivise per rilanciare il paese. Tre pagine e mezzo, dal titolo "Una legge di stabilità per l'occupazione e la crescita", articolato in tre paragrafi: politiche fiscali, politiche industriali, revisione degli assetti istituzionali ed efficienza della spesa pubblica. Meno tasse su imprese e lavoro, meno sprechi e una migliore spesa nella Pa, passando per una modifica del Titolo V della Costituzione, per ritrovare la cresci-

ta e creare occupazione.

Difronte ai numeri della crisi e alle continue fibrillazioni politiche imprese e sindacati hanno deciso di unire le forze: «Siamo in una situazione tale che non possiamo che remare tutti nella stessa direzione. Serve uno sforzo comune per uscire dalla crisi», ha esordito il presidente di **Confindustria**, **Squinzi**, che ha lanciato «un appello forte al governo. È l'unico che abbiamo, l'unico possibile in questa situazione», ma serve «un cambio di passo». E quindi, ha aggiunto, «dobbiamo far sentire la nostra pressione perché si vada nella direzione di realizzare i punti del documento. Le cose da fare sono tante, cominciamo da quelle che si possono realizzare subito. Credo che il governo nell'elaborazione del documento di programmazione economico-finanziaria debba assolutamente tenere in considerazione quanto abbiamo concordato».

Il testo è stato inviato già ieri al governo e non è escluso un incontro a breve. Si ribadisce la centralità dell'industria e del lavoro. Con una premessa politica, nelle prime righe: la governabilità è un valore da difendere, perché vuol dire stabi-

lità. Ma assume un significato concreto «solo se genera soluzioni reali ai problemi del paese, delle imprese e del lavoro». Segue un riferimento implicito all'Imu: per assicurare la governabilità sono state sottratte risorse che sarebbero state meglio impiegate per misure utili al rilancio delle imprese e il sostegno dei lavoratori. Di qui il richiamo al governo a concentrare la sua azione sul ruolo dell'industria e sul lavoro, come ha più volte dichiarato. E l'indicazione delle priorità da parte delle parti sociali, con l'invito a lavorare insieme, in un «confronto permanente», sulla base del documento.

Primo paragrafo del documento, le politiche fiscali. Serve un sistema fiscale efficiente, semplice e trasparente. Va ridotto il carico su lavoro e imprese, con detrazioni per lavoratori e pensionati; va eliminata la componente lavoro dalla base imponibile Irap e ripensata la tassazione dei beni immobili dell'impresa; vanno rese strutturali le misure di detassazione e decontribuzione per la produttività del lavoro. Inoltre va usata la leva fiscale per rilanciare gli investimenti produttivi.

Secondo paragrafo le politi-



che industriali: serve una cabina di regia nazionale, come ha sottolineato anche **Squinzi**, per le crisi aziendali, nella quale siano presenti il governo, le parti sociali e i soggetti coinvolti. Poi vanno affrontate le quattro questioni strategiche: innovazione a 360 gradi, lo sviluppo della green economy, una nuova finanza per lo sviluppo, riduzione del costo dell'energia. Infine, terzo paragrafo, vanno rivisti gli assetti istituzionali e va ripensato il Titolo V della Costituzione, per ridare allo Stato possibilità di intervenire su materie di interesse generale. Quanto ai risparmi, la spending review non va basata sui tagli lineari. Va fatta un'azione selettiva della spesa pubblica a tutti i livelli di governo, definendo i costi standard, in un quadro di riforma della Pa.

Un «messaggio unitario, forte e condiviso», ha sottolineato ancora **Squinzi** «perché si agisca su crescita e lavoro». Con lo status quo, ha aggiunto, si continuerà a crescere con numeri da prefisso telefonico, mentre occorre una crescita di almeno il 2% per creare occupazione. Cruciale per **Squinzi** anche il pagamento dei 100 miliardi di debiti che la Pa ha nei confronti delle imprese. Siamo il secondo paese manifatturiero d'Europa, ha sottolineato il presidente di **Confindustria**. E riferendosi alla Fiat e alle vicende di ieri (il Lingotto chiesto una legge sulla rappresentanza) ha aggiunto che un grande paese manifatturiero «non può fare a meno di un'industria automobilistica. Abbiamo sottoscritto un accordo sulla rappresentanza, credo sia la base di partenza alla quale dare contenuti concreti e precisi. Dobbiamo sederci tutti assieme e trovare le condizioni perché la Fiat continui con convinzione la propria attività nel nostro paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tre priorità

1

POLITICHE FISCALI

Regole certe, ridurre il prelievo sui redditi di lavoro, rendere strutturali le misure per la detassazione della produttività

2

POLITICHE INDUSTRIALI

Cabina di regia sulla crisi d'impresa, più investimenti in innovazione, nuova finanza per lo sviluppo, taglio ai costi dell'energia

3

ASSETTI ISTITUZIONALI E SPESA PUBBLICA

Riforma del titolo V della Costituzione, stop ai tagli lineari e spending review con un'analisi selettiva a tutti i livelli di governo



Dibattito sulla crescita sostenibile. Il presidente Giorgio **Squinzi** con i segretari di Cgil, Uil e Cisl, Susanna Camusso, Luigi Angeletti e Raffaele Bonanni

Il documento in tre punti**Una legge di stabilità per l'occupazione e la crescita**

Il documento siglato ieri da **Confindustria** e sindacati impegna nei prossimi mesi il Governo, a partire dalla legge di stabilità, a rimettere al centro la «scommessa della crescita»

1. POLITICHE FISCALI**Sistema fiscale più semplice ed efficiente**

Ridurre il prelievo sui redditi di lavoro, eliminare la componente lavoro dalla base Irpef e rendere strutturali le misure per la produttività

2. POLITICHE INDUSTRIALI**Una cabina di regia sulla crisi d'impresa**

Più investimenti nell'innovazione, sviluppare la green economy, creare una nuova finanza per lo sviluppo, ridurre il costo dell'energia

3. ASSETTI ISTITUZIONALI E SPESA PUBBLICA**Spending review senza tagli lineari**

Revisione del titolo V della Costituzione e abolizione delle province. Interventi sulla spesa pubblica con una analisi selettiva a tutti i livelli di governo

Le proposte di **Confindustria e sindacati**

Una legge di stabilità per la crescita e la fiducia

*Il testo integrale del documento «Una legge di stabilità per l'occupazione e la crescita» siglato ieri a Genova da **Confindustria** e sindacati*

In questi giorni sono in fase di definizione i provvedimenti conseguenti degli accordi politici che hanno dato vita all'attuale Governo. Oggi la governabilità è un valore da difendere, perché vuol dire stabilità, condizione determinante per riavviare un ciclo positivo della nostra società. Essa però assume un significato concreto solo se genera adesso soluzioni ai problemi reali del Paese, delle imprese e del lavoro. Le iniziative promosse in questi giorni per assicurarla hanno però sottratto per la loro realizzazione risorse che sarebbero state meglio impiegate per misure più efficaci per il rilancio delle imprese e il sostegno dei lavoratori.

Il Governo ha più volte dichiarato l'intenzione di uscire dalla crisi puntando sul ruolo dell'industria e sul lavoro. È questo l'obiettivo su cui far convergere l'azione di Governo e delle parti sociali

per la crescita in coerenza con gli insegnamenti derivati dalla crisi finanziaria e con gli indirizzi e gli orientamenti elaborati anche in sede di Unione Europea.

Da adesso, quindi, ci aspettiamo iniziative governative sostanziali, coerenti con le intenzioni più volte dichiarate e utili a rimettere al centro la scommessa della crescita.

La centralità dell'industria e del lavoro quale snodo attorno al quale costruire il rilancio deve passare per una nuova e più efficace articolazione delle politiche fiscali e industriali, con l'obiettivo della crescita e in un'ottica di redistribuzione del reddito, e per una riflessione sull'assetto istituzionale in chiave di maggiore efficienza della PA e di effettiva razionalizzazione della spesa pubblica.

Sono queste le priorità su cui chiediamo un impegno preciso al Governo nei prossimi mesi, a partire dalla legge di stabilità, che andranno declinate attraverso un confronto permanente con le forze sociali, con al centro delle politiche economiche il tema della crescita e dello sviluppo industriale per rilanciare

l'occupazione e ridare fiducia al paese in un quadro di accordo sulle scelte strategiche di medio-lungo periodo.

Politiche fiscali

Per tornare a creare lavoro e benessere e per restituire una prospettiva alle giovani generazioni, a corollario di una nuova strategia di politica industriale, il fisco assume un ruolo chiave.

Un fisco esoso, complesso e incerto, che non guarda alle attività lavorative e alla competitività delle imprese, soffoca la crescita. E poca crescita significa disoccupazione, scarsa produttività, povertà. Gli interventi di politica fiscale capaci di promuovere tali obiettivi sono chiari da tempo. Occorre innanzitutto un sistema fiscale efficiente, semplice, trasparente e certo,



con poche e stabili scadenze, non ostile all'attività di impresa e alla creazione di lavoro e che non scoraggi le scelte degli investitori. Un fisco stabile, che non complichì la vita ai contribuenti onesti, è il presupposto essenziale per restituire attrattività al Paese ed è un obiettivo improcrastinabile, perché a costo zero per le finanze pubbliche. Per queste ragioni sosteniamo i provvedimenti volti ad ammodernare, dare certezza e stabilità al sistema fiscale - tra i quali la delega fiscale e il DDL di semplificazione fiscale - e ne auspichiamo una approvazione e attuazione in tempi rapidi.

Occorre ridurre il carico fiscale su lavoro e imprese, per aumentare il reddito disponibile delle persone e riequilibrare la tassazione sui fattori produttivi. Per questo:

- va ridotto il prelievo sui redditi da lavoro - esigenza non più rinviabile, soprattutto per ragioni di equità e di redistribuzione del reddito - attraverso le detrazioni per lavoratori e pensionati, così da aumentare il reddito disponibile e rilanciare i consumi;
- va eliminata la componente lavoro dalla base imponibile IRAP, così da favorire e non penalizzare, come accade oggi, le imprese che assumono e investono in capitale umano, e ripensata la tassazione dei beni immobili dell'impresa che siano strumentali all'attività produttiva;
- vanno rese strutturali le attuali misure sperimentali di detassazione e decontribuzione per l'incremento della produttività del lavoro.

Bisogna continuare la lotta all'evasione fiscale e approvare un provvedimento legislativo che destini alla riduzione delle tasse quanto recuperato ogni anno. Infine, per concorrere efficacemente in mercati globali sempre più esigenti e competitivi, occorre utilizzare la leva fiscale per rilanciare gli investimenti produttivi e il rinnovo tecnologico delle imprese, nonché il loro rafforzamento patrimoniale.

Politiche industriali

Numero di tavoli di confronto aperti al Ministero dello

Sviluppo Economico sono stati in questi anni lo specchio delle difficoltà che stanno caratterizzando il nostro sistema industriale.

Per affrontare in modo organico e coordinato le diverse situazioni di crisi occorre istituire una cabina di regia nazionale sulla crisi d'impresa che preveda la partecipazione del Governo, di tutte le forze sociali e degli altri soggetti coinvolti (principalmente il sistema delle banche e l'amministrazione fiscale) con il compito di individuare strumenti e soluzioni adeguate alla drammaticità della situazione.

Sul piano più diretto delle politiche industriali dovranno essere poste al centro dell'azione del Governo e della parti sociali quattro questioni strategiche per il futuro dell'industria italiana:

1. il rafforzamento degli investimenti nell'innovazione a 360 gradi, per affrontare e vincere la competizione globale, attraverso:

- l'introduzione di una misura stabile ed automatica di agevolazione fiscale (anche nella forma del credito d'imposta) per gli investimenti delle imprese in ricerca e sviluppo;

- una strategia moderna e coerente con Horizon 2020 di ricerca e sviluppo per le imprese;

- la definizione di un meccanismo di garanzia pubblica per favorire la partecipazione del sistema finanziario al finanziamento di grandi progetti di innovazione industriale realizzati da filiere o reti di imprese;
- la rapida attuazione dell'Agenda digitale italiana.

2. lo sviluppo della green economy, per garantire un rapporto equilibrato tra attività produttive / tutela della salute e dell'ambiente e crescita di nuove attività economiche, attraverso:

- la definizione di un piano strutturale di sostegno all'efficienza energetica e allo sviluppo delle rinnovabili in grado di valorizzare le potenzialità industriali e le competenze del sistema produttivo italiano;

- la definizione di un piano nazionale di intervento sulle bonifiche dei siti di interesse nazionale nella logica di

favorire il riuso del territorio a fini industriali e produttivi;

- interventi per il consolidamento e lo sviluppo delle filiere produttive collegate al recupero e al riciclo di materie prime da rifiuti.

3. la creazione di una nuova finanza per lo sviluppo, per favorire una maggiore capitalizzazione delle imprese e il rilancio degli investimenti produttivi, attraverso:

- il rafforzamento dei meccanismi di detassazione degli utili reinvestiti a partire dall'ACE;

- il rafforzamento dei meccanismi di sostegno all'accesso al credito da parte delle imprese;

- l'istituzione di un nuovo fondo per la ristrutturazione industriale con la partecipazione della CDP e di altre istituzioni finanziarie per la realizzazione di interventi temporanei nel capitale di rischio di imprese in difficoltà, ma con potenzialità di sviluppo.

4. la riduzione del costo dell'energia, per il miglioramento della competitività delle imprese nel contesto europeo e globale, attraverso:

- lo sviluppo delle infrastrutture energetiche con la razionalizzazione degli assetti decisionali per l'autorizzazione di infrastrutture energetiche in un'ottica nazionale e di integrazione con gli altri mercati europei e globali;
- la riduzione delle componenti parafiscali della bolletta attraverso una rimodulazione temporale degli incentivi pagati dagli utenti;
- la resa strutturale della convergenza dei prezzi del gas italiani e internazionali attraverso lo sbottigliamento delle principali infrastrutture di interconnessione;
- la revisione delle modalità di funzionamento del mercato elettrico coordinando in modo efficiente la produzione di energia da fonti rinnovabili e da fonti termiche convenzionali che manterranno un ruolo essenziale per lo sviluppo manifatturiero.

Assetti istituzionali ed efficienza della spesa pubblica

Le complicazioni normative, i ritardi procedurali, le inefficienze delle amministrazioni pubbliche costituiscono un peso insostenibile per cittadini e imprese ed incidono negativamente sulla spesa pubblica, determinando sprechi di risorse, che potrebbero essere più utilmente impiegate in iniziative a favore della crescita.

Per questo è urgente intervenire, in via prioritaria, attraverso:
- la revisione del Titolo V della Costituzione, per restituire allo Stato la possibilità di intervenire unitariamente su alcune materie di interesse generale, come la semplificazione, le infrastrutture, l'energia, le comunicazioni, il commercio estero.

Conseguentemente vanno rivisti i livelli istituzionali creando enti dimensionati ai nuovi compiti e in grado di gestire con efficienza le funzioni attribuite. Questo significa abolire le Province, aumentare la soglia dimensionale dei piccoli Comuni, istituire le Città metropolitane e, coerentemente, ridurre

drasticamente il numero dei componenti degli Organi elettivi a tutti i livelli di Governo;

- una seria politica di revisione della spesa pubblica per garantire servizi di qualità a cittadini e imprese. Una spending review diversa rispetto a quella finora attuata, non più basata su una logica di tagli lineari, che hanno colpito indistintamente tutti gli enti, quelli virtuosi e quelli inefficienti, rischiando così non solo di non eliminare le inefficienze, ma di ridurre l'efficienza di quelle parti della PA virtuosa, e scaricando i tagli su aumenti di tariffe e imposte locali.

Occorre ora svolgere un'analisi selettiva della spesa pubblica a tutti i livelli di governo, coinvolgendo la revisione delle funzioni svolte dalle amministrazioni centrali e da quelle decentrate, riducendo i costi impropri della politica e definendo i "costi standard", che vanno attuati rapidamente come metodo di finanziamento delle amministrazioni pubbliche. Tutto ciò va realizzato in un quadro di riforma della PA e dell'erogazione dei servizi pubblici.

È sempre più chiaro che il **taglio Imu preteso dal Pdl sarà pagato con i fondi per l'occupazione e per la lotta all'evasione. Un'ignobile truffa**

Tutte le fregature dell'Imu: tasse, tagli e la mazzata nel 2014

PER (NON) ABOLIRE L'IMPOSTA NE METTONO UN'ALTRA
E RISPARMIANO SU OCCUPAZIONE E CONTROLLI FISCALI

SALASSO FUTURO

L'anno prossimo
la service tax dovrà
dare lo stesso gettito
della vecchia tassa,
forse di più. Differenza?

Decideranno i sindaci
di Marco Palombi

L'abolizione dell'Imu su prime case e terreni agricoli è "una vera e propria manovra di finanza pubblica da quasi cinque miliardi di euro" realizzata "senza mettere le mani nelle tasche degli italiani". Renato Brunetta, ancora ieri sul *Giornale*, festeggiava la fine dell'imposta sugli immobili coi toni d'un trionfo guerresco. Pure Enrico Letta, a fine Consiglio dei ministri, era felicissimo per "la necessaria riforma dell'Imu e il cambiamento radicale di una tassa che ha riscontrato vari punti di iniquità". Angelino Alfano, al suo fianco, sprizzava soddisfazione: "È un decreto *tax free*", si vantava in anglosiculo. È così? Non proprio. Come sempre, il diavolo è nei dettagli. E il decreto del governo abbonda in dettagli.

TAX NON FREE. Almeno una nuova tassa, o meglio un aumento di imposizione, nel testo c'è e serve a coprire la tutela di 6.500 esodati. Sostanzialmente viene dimezzata la deducibilità delle assicurazioni sulla vita e sugli infortuni, il che comporta che una certa quota di italiani pagherà più Irpef. Si tratta precisamente di 6,3 milioni di

italiani che dovranno sborsare in media duecento euro circa in più all'anno (il prelievo medio dell'Imu sulla prima casa era di 195 euro a contribuente).

COPERTURE BALLERINE. I soldi per abolire l'Imu 2013 dovrebbero arrivare dal gettito Iva dovuto al pagamento di dieci nuovi miliardi di debiti commerciali della Pubblica amministrazione, da alcuni tagli lineari al bilancio dei ministeri e da un condono per le concessionarie di slot machine che evasero il fisco tra il 2004 e il 2007: invece di 2,5 miliardi potranno cavarsela sborsando 620 milioni. Problemi: non è detto che si riesca a pagare abbastanza in fretta i fornitori della P.A. ed è dubbio pure che tutte le concessionarie - alcune in forte perdita - siano in grado di pagare forti somme in così poco tempo. E la situazione è già critica: ad agosto il fabbisogno (quanto spende lo Stato) è salito a 9,2 miliardi, contro i 6 del 2012.

TASSE EVENTUALI. Esistono anche queste. Il decreto, infatti, è dotato di una cosiddetta "clausola di salvaguardia" fatta solo di aumenti d'imposta. Tradotto: se le coperture ufficiali dovessero non funzionare, ipotesi tutt'altro che implausibile, scatterebbero automaticamente altre misure. Queste: "L'aumento della misura degli acconti dell'Ires e dell'Irap, e l'aumento delle accise".

TAGLI TREMONTIANI. Circa un miliardo di copertura del decreto arriva da tagli lineari a

35 autorizzazioni di spesa di vari ministeri: si tolgono fondi alle assunzioni di nuovi agenti di polizia e pure di altri ispettori contro l'evasione fiscale. Trecento milioni vengono poi sottratti alla manutenzione della rete ferroviaria, 250 al fondo per l'occupazione e trecento al settore elettrico (ve ne parliamo qui accanto).

LA RATA FANTASMA. È la seconda. A sentire il governo o Brunetta l'Imu è già stata abolita, ma la seconda rata è ancora lì: se non si trovano i soldi nella legge di stabilità, a dicembre tutti dovranno pagare mezza Imu.

IL GIOCO DELLE TRE CARTE. Prima carta: abolita l'Imu. Ammesso che sia vero, questo vale per il 2013 essendo le coperture *una tantum*. Seconda carta: la *service tax*. Che la chiamino Taser o in un altro modo al momento dovrà portare a Stato e Comuni lo stesso gettito dell'odiata Imu. Terza carta: il federalismo. Nel 2014 l'imposta patrimoniale sugli immobili sarà gestita dai Comuni: toccherà ai sindaci tartassare i loro elettori, ma solo fino a un tetto massimo. Quale tetto? Facile: il gettito Imu stimato per l'anno prossimo. Il banco vince sempre.



Imu, acconti e accise a rischio aumento Tagli ai fondi per sicurezza e occupazione

La clausola di salvaguardia (aumento acconti Ires e Irap e balzello accise), alla quale è stata vincolata l'impalcatura contabile del decreto sull'azzeramento della rata Imu di giugno, quasi certamente scatterà prima della fine di novembre. Nessun dubbio sul pacchetto di tagli da oltre 1,2 miliardi, di cui uno direttamente a carico dei ministeri. Con il risultato di ridurre risorse già stanziare per assunzioni finalizzate alla sicurezza e alla lotta all'evasione fiscale e quelle destinate al fondo occupazione.

► pagina 7

Imu: acconti e accise a rischio aumenti

Brunetta: esodati e Cig, la copertura non convince - Tagli ai fondi per sicurezza e occupazione

Letta difende le scelte

Attinti dal fondo per la produttività soldi che nel 2013 non sarebbero stati mai utilizzati

Clausola di salvaguardia pronta a scattare

Dubbi su sanatoria delle multe sulle new slot e sull'immediatezza dei nuovi pagamenti Pa

PARTITA DA 10 MILIARDI

Di difficile individuazione i 4 miliardi per il decreto bis e lo stop all'aumento Iva Per il 2014 altri 6 miliardi in carico alla legge di stabilità

Marco Rogari

ROMA

■ Quasi sicuramente prima della fine di novembre scatterà. Almeno in parte. La clausola di salvaguardia in formato aumento acconti Ires e Irap e balzello accise, alla quale è stata vincolata l'impalcatura contabile (per alcuni aspetti non immune da scricchiolii) del decreto sull'azzeramento della rata Imu di giugno, non è destinata a rimanere soltanto uno strumento per rassicurare Bruxelles.

Nessun dubbio sul pacchetto di tagli da oltre 1,2 miliardi, di cui uno direttamente a carico dei ministeri, che per 300 milioni agisce sulla spesa corrente e 675 sulle uscite in conto capitale (v. Il Sole 24 dell'1 settembre). Con il risultato di ridurre risorse già stanziare per assunzioni finalizzate alla sicurezza e lotta all'evasione fiscale e quelle destinate al fondo occupazione (in primis per la produttività) e alla "gestione" delle rete ferroviaria, manutenzione straordinaria compresa (300 milioni).

Anche se il premier Enrico Letta precisa perché il governo ha fatto leva sul fondo occupazione: «Quei soldi non sarebbero stati utilizzati quest'anno, sarebbero andati in economia», a causa delle «misure sulla produttività non

ancora implementate». E ricorda che è stata rifinanziata la Cig.

Più di un'incertezza invece grava sull'esito della sanatoria delle maxi-multe sulle new slot (che dovrebbe garantire 600 milioni). E non mancano le incognite, in termini di possibili lentezze burocratiche a livello territoriale, sull'immediata operatività dello sblocco della nuova tranche di oltre 7,2 miliardi di ritardati pagamento della Pa (attesi 925 milioni di extraggettito Iva). Due fattori "ballerini" che sembrano rendere inevitabile l'ennesco di uno dei due meccanismi della clausola di salvaguardia: ulteriore ritocco verso l'alto degli acconti Ires e Irap di fine anno; nuovo balzello delle accise (carburanti compresi). La decisione, che dovrà essere presa entro novembre, spetterà al ministero dell'Economia.

La partita sulle coperture, insomma, è ancora lontana dal concludersi. Anzi, forse solo nei prossimi giorni entrerà veramente nel vivo visto che devono ancora essere definite le sorti dell'aumento dell'Iva in calendario il 1° ottobre e della cancellazione del versamento Imu di dicembre su cui fino a questo momento c'è solo un impegno politico. Ma la stessa copertura del decreto appena varato, che comincerà dalla Camera il suo cammino parlamentare con tutto il suo carico di misure, è tutt'altro che un capitolo chiuso.

A confermarlo indirettamente è il capogruppo Pdl a Montecitorio, Renato Brunetta, che, tornando a criticare i tecnici di via XX

settembre, lascia intendere come l'utilizzazione della clausola di salvaguardia sia qualcosa di più di un'eventualità. «Non convince pienamente la relazione tecnica della Ragioneria generale dello Stato», afferma Brunetta, che punta il dito soprattutto «sull'impianto contabile» utilizzato per «esodati e Cig in deroga». E aggiunge: «Si naviga al buio. Alla fine, tutto confluisce in un unico grande calderone, che rinvia ad un successivo monitoraggio: preludio, e a pensar male si fa peccato con quel che segue, per un aumento dell'acconto Ires ed Irap, nonché delle accise sui carburanti».

Quanto al pacchetto tagli del decreto, in gran parte (quasi 1 miliardo) arrivano da spese a carico, o autorizzate, dai ministeri dell'Economia e della Difesa. nel mirino soprattutto le spese in conto capitale (autorizzate e non del tutto impegnate). A cominciare da quelle per le assunzioni per la sicurezza, i vigili del fuoco e le forze armate. Su questo fronte è, ad esempio, previsto un giro di vite di 50 milioni sulle risorse stanziare dall'ultima legge Finanziaria. Altri 20 milioni vengono sottratti



alle risorse stanziare per le assunzioni di nuovi ispettori finalizzate alla lotta all'evasione. Si riduce di 10 milioni anche il fondo per incentivare la mobilità e le trasferte del personale che combatte i contribuenti meno fedeli con il fisco. Il giro di vite sul fondo occupazione è di 300 milioni, di cui 250 dal fondo produttività.

Intanto si cominciano ad affrontare i capitoli del nuovo stop fino a fine anno dell'aumento dell'Iva e dell'azzeramento della seconda rata Imu. In tutto, compreso il rifinanziamento delle missioni internazionali di pace, servono 4 miliardi. Che salgono a 10 considerando le risorse da sbloccare per il 2014 con la legge di stabilità: dallo stop all'aumento dei ticket sanitari fino alla deducibilità Imu sui beni d'impresa ai fine Ires e Irpef. Risorse, soprattutto sul 2013, molto difficili da individuare. Non caso il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, torna a rilanciare la reintroduzione dell'Imu sul 5% delle abitazioni principali di maggior valore per recuperare 1 miliardo da destinare alla deducibilità dell'Imu alle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I costi e le risorse

L'incognita gettito e la clausola di salvaguardia

■ Il quadro dei costi e delle principali misure adottate con il decreto legge 102/2013 (in tabella) e le relative coperture individuate dal Governo per il 2013 (nel grafico). Coperture su cui pende la clausola di salvaguardia introdotta dal Governo per la parte di incassi collegata alla sanatoria delle multe alla società che gestiscono le new slot e al maggior gettito Iva per l'anticipo dei pagamenti della Pa alle imprese. Se dal monitoraggio previsto l'Economia infatti dovesse verificare il mancato raggiungimento dell'obiettivo a novembre scatterebbe (con decreto Mef) l'aumento degli acconti Ires e Irpef e delle accise. Una soluzione che ha anche l'obiettivo di rassicurare Bruxelles

IL COSTO DEI PRINCIPALI INTERVENTI

Valori in milioni di euro

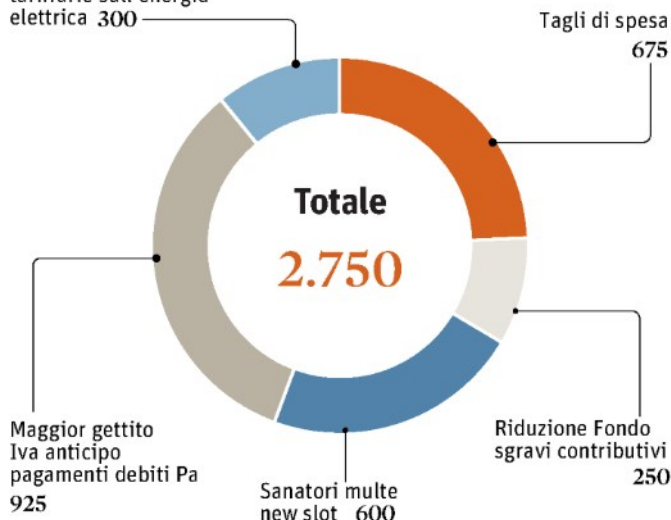
	2013	2014	2015	2016
FISCO SUGLI IMMOBILI E PIANO CASA				
Abolizione rata giugno Imu prima casa	2.396			
Abolizione seconda rata Imu sull'inventuto dei costruttori	19,1	38,3	38,3	38,3
Assimilazione prima casa cooperative a proprietà indivisa	1,8	3,5	3,5	3,5
Assimilazione prima casa alloggi popolari		17,5	17,5	17,5
Assimilazione prima casa alloggi Forze armate	5	10	10	10
Rimborso ai Comuni minor gettito Imu	2.327	75,7	75,7	75,7
Riduzione cedolare secca al 15% e mancato gettito Irpef collegato	12,3	35	25,8	25,5
Incremento Fondo solidarietà mutui prima casa		20	20	
Incremento Fondo per l'accesso al credito acquisto prima casa		30	30	
Fondo per gli affitti		30	30	
Fondo inquilini morosi incolpevoli		20	20	
AMMORTIZZATORI E PENSIONI				
Rifinanziamento Cig in deroga	500			
Esodati		151	164	

Nota: le coperture collegate alla riduzione della detraibilità delle polizze scatta dal 2014

LE COPERTURE 2013

Valori in milioni di euro

Entrate dalle componenti tariffarie sull'energia elettrica 300



Le confederazioni. «Troppi posti di lavoro persi»

L'adesione di Cgil, Cisl e Uil: di tutto per l'occupazione

OLTRE LA CRISI

Camusso: la ripresa rischia di essere una parola vuota
Bonanni: il nostro messaggio si rivolge a tutti quelli di buona volontà

GENOVA. Dal nostro inviato

■ Basta con le «parole vuote», con interventi che puntano solo a una «ripresa finanziaria», senza considerare il problema-occupazione. «Nell'ultimo anno e mezzo abbiamo perso oltre mille posti di lavoro al giorno», è l'allarme che ha lanciato il leader Uil, Luigi Angeletti, commentando il documento con le priorità per la crescita. «Il nostro messaggio si rivolge a tutti quelli di buona volontà, con una mobilitazione virtuosa. Serve un accordo con il governo per dare una direzione di marcia, basta con i litigi», incalza Raffaele Bonanni, numero uno Cisl, convinto che se il governo cadesse ora sarebbe un disastro e a pagare il conto sarebbero di nuovo le famiglie e i pensionati e che l'attuale legge elettorale sia «una truffa e fonte di instabilità». Quanto all'ipotesi del taglio dei fondi per l'occupazione per coprire l'abolizione dell'Imu, Bonanni ha aggiunto: «Spero che il governo non faccia una gaffe così clamorosa».

Serve un governo che faccia azioni concrete per lo sviluppo. «Non si può restare prigionieri del dibattito di questi mesi, servono risposte diverse», sono le parole di Susanna Camusso, segretario generale della Cgil. È il lavoro la questione centrale ed occorre una politica economica, ha sottolineato il numero uno della Cgil, che realizzi una

redistribuzione del reddito con una revisione del fisco. «Se va avanti così la ripresa resta una parola vuota, si continua ad agire sull'offerta e non sul problema della chiusura delle imprese e sul calo dei consumi». Angeletti spiega i temi del documento: «La politica economica del governo non deve servire a stabilizzare il governo stesso, ma ad aumentare l'occupazione. L'aumento del carico fiscale non solo ha portato compressione dei consumi, ma anche perdita di posti di lavoro».

Bisogna ridurre la pressione fiscale su imprese e lavoro e impegnarsi per trovare i fondi. Per l'Imu è stato fatto, hanno sottolineato i sindacati. E se Bonanni rilancia l'obiettivo dei costi standard nella Pa, la Camusso risolve il tema della tassazione dei patrimoni e delle rendite finanziarie, «piuttosto che avere solo una tassazione sui servizi».

A Genova rimbalza la vicenda Fiat: il Lingotto ha accettato la presenza dei delegati Fiom in azienda e ha chiesto una legge sulla rappresentanza per proseguire gli investimenti. «Ciò è molto difficile da ottenere, le uniche garanzie le possono dare quei sindacati che hanno firmato gli accordi e questo basta e avanza», ha detto il leader della Uil, Angeletti, invitando Marchionne a rispettare le intese. Bene, anche se «tardivo» per la Camusso il rientro dei rappresentanti Fiom in azienda. «Sulle altre richieste, esiste l'accordo del 31 maggio, venga preso ad esempio per avere tutte le regole necessarie. Non abbiamo mai apprezzato l'idea di leggi ad personam o ad aziendam».

N.P.



Legge stabilità. Altri 2,8 miliardi ai debiti Pa

Taglio del «cuneo» e dote raddoppiata per il Fondo garanzia

VERSO LA LEGGE DI STABILITÀ

Nel menù del governo cuneo fiscale e credito

DECRETO DEL FARE BIS

Sconti per bolletta energia:
2 miliardi per imprese, 1
miliardo per le famiglie
Difficile l'allargamento
delle compensazioni fiscali

di **Carmine Fotina**

Subito, con il decreto del fare bis, interventi mirati per la competitività delle imprese, poi, a metà ottobre, il menù a più ampia gittata della legge di stabilità. Stretto tra le esigenze di bilancio, il governo proverà comunque a mettere in campo misure di supporto della crescita.

■ Il piatto forte dovrebbe consistere in un taglio mirato del cuneo fiscale sul lavoro e in una nuova boccata d'ossigeno per il credito attraverso il rifinanziamento del Fondo centrale di garanzia.

Entrambe le operazioni, compatibilmente con l'individuazione delle necessarie coperture, dovrebbero concretizzarsi con la legge di stabilità. Nel primo caso, al ministero dell'Economia studiano una riduzione del cuneo relativamente ai contributi sociali non previdenziali. Per il Fondo di garanzia, invece, lo Sviluppo economico preme per raddoppiare almeno l'attuale dotazione patrimoniale, portandola tra i 4 e i 5 miliardi con un rifinanziamento triennale. Va detto che un simile intervento richiederebbe una copertura reale ben inferiore: lo stanziamento di risorse pubbliche a favore del Fondo transita nell'indebitamento netto della Pa solo nel momento in cui la garanzia viene effettivamente escussa e, agli attuali tassi di insolvenza, sa-

rebbero necessarie poche centinaia di milioni.

Ad ogni modo, alla luce del fitto menu all'esame dei tecnici del Tesoro, far quadrare i conti non appare un'operazione in discesa, sebbene la stessa legge di stabilità dovrebbe garantire margini di movimento attraverso una nuova sessione di spending review comprensiva del piano di riordino degli incentivi alle imprese e delle «tax expenditures» (720 tra sconti, agevolazioni, detrazioni e deduzioni che erodono gettito per 160 miliardi) e, forse, attraverso il preannunciato piano di privatizzazione di asset pubblici. Tra le possibili «uscite», vanno considerati i 2 miliardi necessari a evitare l'aumento dei ticket sanitari che scatterebbe altrimenti dal 1° gennaio 2014 e la dote da 1,6 miliardi che sarebbe necessaria se si intende recuperare la deducibilità Imu per imprese e professionisti, al 50% ai fini Ires ed Irpef, uscita in extremis dal decreto approvato la scorsa settimana. E non basta. Perché il ministero delle Infrastrutture preme per inserire nella legge di metà ottobre una nuova leva fiscale per favorire i cantieri. Non dovrebbe pesare sui conti pubblici, invece, la formalizzazione in legge dell'avviso comune che le parti sociali dovranno definire entro metà settembre per far scattare ulteriori forme di flessibilità per assunzioni legate a Expo 2015.

È ancora da chiarire invece come, e in quale provvedimento, si stanzieranno gli altri 2,8 miliardi per i pagamenti dei debiti della Pa che dovrebbero comporre i 10 miliardi aggiuntivi preannunciati dal mini-

stro dell'Economia Fabrizio Saccomanni (nel decreto Imu della scorsa settimana ne sono previsti solo 7,2). L'intervento potrebbe confluire nella «stabilità» o nel decreto collegato che dovrà cancellare la seconda rata Imu del 2013. Oppure, ipotesi dell'ultim'ora, nel decreto del fare bis.

Incerto anche l'allargamento della compensazione fiscale preannunciato nei giorni scorsi dal ministero dello Sviluppo economico Flavio Zanonato. La Ragioneria studia (con diverse perplessità) l'utilizzo di questo strumento per saldare i debiti maturati dalla Pa a partire dal 2013, mentre sembra avere almeno qualche chance in più l'innalzamento della soglia per le compensazioni di debiti e crediti fiscali da 700 mila euro a 1 milione.

Appaiono al contrario blindati i tre capitoli portanti del decreto del fare bis in arrivo per metà settembre. Come anticipato dal Sole 24 Ore del 20 agosto, si punta a ridurre le tariffe energetiche nella misura del 7-8% tagliando gli oneri i bollette degli incentivi alle rinnovabili. Per farlo, scatterà l'emissione di bond a condizioni paragonabili a quelle dei titoli di Stato e con tempi di restituzione del capitale che coincidano con il momento in cui la



curva degli incentivi alle rinnovabili andrà degradando. Un intervento da 3 miliardi di euro totali, di cui 2 miliardi dovrebbero andare a ridurre la bolletta delle imprese, 1 miliardo a beneficio delle famiglie.

Pronto anche un pacchetto per semplificare le cartolarizzazioni e spingere i fondi di credito: l'obiettivo è diffondere l'utilizzo dei cosiddetti mini bond per le società non quotate, introdotti con il primo decreto crescita del governo Monti. Confermato poi il ricorso a risorse Bei in favore di grandi progetti di innovazione: i prestiti saranno coperti da un apposito fondo di garanzia.



@CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi allo studio



LEGGE DI STABILITÀ

Cuneo fiscale

Allo studio una riduzione del cuneo fiscale sul lavoro in misura parziale: l'intervento potrebbe applicarsi ai contributi sociali non previdenziali

Fondo di garanzia

Per il Fondo centrale di garanzia, lo Sviluppo economico preme per raddoppiare almeno l'attuale dotazione patrimoniale, portandola fino a quasi 5 miliardi con un rifinanziamento triennale. L'intervento servirebbe ad evitare l'esaurimento delle risorse già nel 2014



DL FARE BIS

Energia

Si punta a ridurre le tariffe energetiche nella misura del 7-8% tagliando gli oneri in bolletta degli incentivi alle rinnovabili mediante l'emissione di bond

Credito

Pronto anche un pacchetto per diffondere l'utilizzo dei cosiddetti mini bond per le società non quotate

Innovazione

Confermato poi il ricorso a risorse Bei in favore di grandi progetti di innovazione: i prestiti saranno coperti da un apposito fondo di garanzia

AMBIENTE
Per il Sistri
avvio a tappe
 ► pagina 20

Ambiente. Gli effetti del decreto legge 101: in prima linea produttori e gestori di rifiuti pericolosi

Per il Sistri avvio a tappe

Da verificare la validità dei dati in possesso del sistema

LE ALTRE NOVITÀ

La platea degli obbligati varierà nel tempo
Sanzioni irrogate dopo tre violazioni con rischio di benefici minimi

Paola Ficco

■ Il Sistri conferma la sua partenza al 1° ottobre 2013 ma si limita ai trasportatori e gestori di **rifiuti pericolosi**. Produttori di rifiuti pericolosi e **rifiuti urbani** della Campania partono dal 3 marzo 2014. Il cambio di rotta è stato introdotto dall'articolo 11, Dl 31 agosto 2013, n. 101 (razionalizzazione nella Pa).

Tale articolo è rubricato come una semplificazione, ma è solo un contenimento del danno. Infatti, si limita a ridurre la platea degli obbligati (da 70 mila a circa 17.000) mentre le procedure informatiche (di competenza della Selex) non sono cambiate, né sono cambiati gli aspetti procedurali (di competenza del Ministero). Infatti, lo scorso 12 agosto in www.sistri.it è stata pubblicata l'ultima versione del manuale operativo, molto simile alla precedente e pressoché priva di tutte le semplificazioni che, nel corso del tempo, le imprese avevano richiesto.

Restano i tempi lunghi (almeno tre mesi) per assicurare la interoperabilità. Ci si chiede allora come faranno i trasportatori e gli impianti a gestire le decine di migliaia di produttori che si affideranno a loro.

La ridotta platea degli obbligati al Sistri è concepita in base al seguente calendario: dal 1° ottobre 2013 partono Enti o imprese che raccolgono o trasportano rifiuti pericolosi a titolo professionale, o che effettuano

operazioni di trattamento, recupero, smaltimento, commercio e intermediazione di rifiuti pericolosi.

Dal 3 marzo 2014, invece, partono i produttori iniziali di rifiuti pericolosi e, nella sola Campania, i Comuni e le imprese di trasporto dei rifiuti urbani.

Occorre fare attenzione per non confondersi tra «produttori iniziali» e «nuovi produttori». Questi ultimi, come chiarisce il comma 12, non sono altro che i gestori che producono rifiuti a seguito di attività di trattamento, miscelazione eccetera. Indicarli allora esplicitamente fra i soggetti obbligati dal 1° ottobre 2013 appare ridondante, a meno che la norma non voglia intendere che tali «nuovi produttori» devono registrare anche le operazioni di produzione e di movimentazione con il Sistri. L'aspetto è delicato e merita un chiarimento ufficiale.

I produttori iniziali di rifiuti pericolosi, comunque, inizieranno solo dal 3 marzo 2014, salvo possibili proroghe.

Va da sé che un sistema così complesso come il Sistri senza la partecipazione attiva dei produttori iniziali comporta un aggravio lavorativo per i gestori. Infatti, poiché i produttori continuano ad essere obbligati al registro e al formulario e aspettano il ritorno della quarta copia di tale formulario, il trasportatore e il recuperatore/smaltitore (almeno fino al 3 marzo 2014) subiranno la complessità informatica del Sistri e quella cartacea delle scritture tradizionali.

La platea degli obbligati resta dinamica; infatti, il comma 4 prevede un Dm che individui (con il richiamo agli articoli 23 e 35, direttiva 2008/98) ulteriori cate-

gorie di obbligati da ricercare, sembra, tra i produttori di rifiuti non pericolosi. Il Dl 101/2013 ha escluso dal Sistri tutto il sistema intermodale di trasporto marittimo e ferroviario dei rifiuti che, compreso in precedenza, aveva provveduto ad iscriversi, pagare e dotarsi delle attrezzature informatiche.

Le sanzioni previste dall'articolo 260-bis, Dlgs 152/2006 per l'invio di informazioni incomplete o inesatte (comma 3), la non osservanza degli ulteriori obblighi previsti dal Sistri (comma 5) e la mancata tenuta durante il trasporto della copia cartacea della scheda Sistri Area movimentazione (comma 7) saranno irrogate solo in caso di più di tre violazioni commesse fino al 31 marzo 2014 (per gli obbligati al Sistri dal 1° ottobre 2013) o fino al 30 settembre 2014 (per gli obbligati dal 3 marzo 2014). È un alleggerimento di scarso rilievo per i gestori che, effettuando centinaia di operazioni al giorno, rischiano di sbagliare molte volte nel corso della stessa giornata.

Le imprese prima di partire devono comunque procedere al riallineamento per verificare l'attualità dei dati anagrafici in possesso del sistema e la funzionalità dei dispositivi in possesso delle imprese (si veda box a lato).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le operazioni di riallineamento

01 **DATI** **ANAGRAFICI**

L'impresa entra nell'area autenticata (digitando pin, userid e password) usando la chiavetta Usb di una delle sue unità locali; accede a "Gestione Azienda" e verifica i dati di iscrizione al Sistri. In caso di disallineamenti, procede alla modifica anagrafica seguendo quanto descritto nella "Guida Gestione Azienda" in www.sistri.it

02 **FUNZIONAMENTO** **DELLE CHIAVETTE USB**

L'impresa entra nell'area autenticata usando la chiavetta Usb da verificare. Se il software del dispositivo non è aggiornato, l'utente è guidato secondo quanto descritto nella «Guida Aggiornamento Software Dispositivo Usb» in www.sistri.it

03 **FUNZIONAMENTO** **DELLA BLACK BOX**

L'impresa alimenta la black box accendendo il quadro del veicolo e verifica la rispondenza a quanto riportato nelle pagine 34 e 35 della «Guida Rapida Trasportatori» in www.sistri.it. In caso di scheda Sim prepagata, l'impresa verifica la validità e il credito residuo. Aggiorna il software della black box secondo quanto descritto nella «Procedura per l'aggiornamento del software della Black Box» in www.sistri.it

Dopo la sentenza della Corte Costituzionale

Fiat: senza legge sulla rappresentanza niente investimenti

Via libera alla Fiom per la nomina di suoi rappresentanti in azienda

■ Un intervento legislativo sulla rappresentanza e l'esigibilità dei contratti (dopo l'accordo siglato dalle parti sociali il 31 maggio scorso) «è ineludibile», una «condicio sine qua non per la continuità stessa dell'impegno industriale di Fiat in Italia». Lo ha affermato

in una nota il Lingotto, che ha anche reso noto di aver comunicato alla Fiom-Cgil che accetterà la nomina dei suoi rappresentanti sindacali aziendali, a seguito della sentenza della Corte Costituzionale dello scorso 23 luglio.

Meneghello e Colombo ► pagina 4

Fiat: senza legge futuro a rischio

Via libera alla Fiom in azienda, ma «serve certezza giuridica per investire»

L'allarme

I sindacati temono un disimpegno sul piano di sviluppo per Mirafiori

LA LETTERA

L'azienda ha comunicato al sindacato che accetterà la nomina dei suoi Rsa a seguito della sentenza della Corte Costituzionale

Matteo Meneghello

MILANO

■ Fiat torna a porre con forza il tema dell'esigibilità dei contratti e della rappresentanza sindacale come condizione essenziale per mantenere la propria presenza industriale in Italia. Il Lingotto ha comunicato ieri a Fiom la decisione di accettare la nomina dei suoi rappresentanti sindacali aziendali all'interno delle aziende del gruppo, come conseguenza della sentenza della Corte Costituzionale dello scorso 23 luglio. In quell'occasione la Consulta aveva definito l'articolo 19 dello Statuto dei Lavoratori (che riserva le Rsa alle sole sigle sindacali firmatarie del contratto applicato nell'unità produttiva interessata) in contrasto con i valori di pluralismo e libertà d'azione

sanciti dall'articolo 39 della Costituzione. Con quella sentenza i giudici della Suprema Corte avevano in pratica accolto il ricorso Fiom contro la decisione di Fiat di escluderla dalla rappresentanza aziendali, in quanto non firmataria del nuovo contratto ad hoc, fuori dal perimetro del Ccnl, voluto dall'azienda automobilistica alla fine del 2011.

Con la decisione di ieri, Fiat «intende rispondere in maniera definitiva ad ogni strumentale polemica in relazione all'applicazione della decisione» della Corte Costituzionale che comunque «fissa, come ovvio – prosegue il Lingotto – un principio di carattere generale, vale a dire la titolarità dei diritti di cui all'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori, alle organizzazioni sindacali che abbiano partecipato alle trattative per la sottoscrizione dei contratti applicati in azienda, la cui riferibilità alla Fiom nella concreta situazione Fiat è più che dubbia».

La decisione Fiat, come detto, chiude per certi versi un capitolo della lunga vicenda giuridico-industriale che l'ha vista protagonista ne-

Il dibattito

Si guarda all'accordo confederale di maggio ma anche ai progetti di legge già presentati

gli ultimi anni, ma ne lascia aperto un altro, cruciale per il futuro industriale dell'azienda e del paese. «Un intervento legislativo – si legge nella nota Fiat – è ineludibile. La certezza del diritto – ribadisce il Lingotto – è una condicio sine qua non per la continuità stessa dell'impegno industriale di Fiat in Italia».

Ed è proprio questo richiamo che è suonato come un campanello d'allarme, ieri, tra i sindacati, alla vigilia di decisioni fondamentali per il futuro dello stabilimento produttivo di Mirafiori (e in misura inferiore anche per Cassino), la cui missione industriale è ancora tutta da definire. I 5.500 addetti del sito torinese

se sono in Cigs fino a fine settembre. Il sindacato attende di avviare una discussione sul rinnovo degli ammortizzatori (si è parlato anche di una condivisione del piano sociale con il polo di Grugliasco), a fronte però di un piano di investimenti pluriennale su nuovi modelli, sempre rimandato negli ultimi mesi. Secondo le dichiarazioni di Fim, Uilm e Fismic, quindi, Fiat punterebbe ad esigere un quadro normativo chiaro proprio in vista delle prossime decisioni sul piano industriale.

«Per noi gli investimenti vanno rispettati, non possono essere subordinati a un intervento legislativo pur importante e necessario» ha detto ieri il segretario della Uilm Rocco Pa-



lombella. Dello stesso avviso Ferdinando Uliano della Fim, secondo cui «è indubbio che l'esigibilità dei contratti dà certezze nelle relazioni sindacali, ma subordinare a questo l'impegno industriale di Fiat in Italia è un errore». Ancora più esplicito Roberto Di Mauro, segretario della Fismic, secondo il quale «Fiat approfitta del silenzio del governo per allungare ancora i tempi sugli investimenti, questo rende più preoccupante il quadro a Mirafiori e, in prospettiva, a Cassino. Rischiamo - ha detto - la completa delocalizzazione senza quadro di riferimento certo per il sistema di relazioni industriali».

Due i passaggi fondamentali nell'interlocuzione agostana tra Fiat e il Governo: il vertice Letta-Elkann-Marchionne del 7 agosto («in Italia è possibile fare industriale e il Governo sta lavorando per questo» avrebbe detto il premier) e le dichiarazioni del ministro Giovannini al meeting di Rimini, il 20 agosto («fermo restando che la sentenza della Corte non ha creato un vuoto normativo, stiamo lasciando alle parti sociali il tempo per trovare accordi in materia di rappresentanza, per poi valutare l'opportunità di un intervento normativo»). Ora l'azienda prova a dare un colpo di acceleratore al dibattito.

Ieri il segretario della Fiom Maurizio Landini, nonostante la soddisfazione per la decisione del Lingotto («la Fiom - ha detto - rientra in fabbrica dalla porta principale, ora si affronta il vero nodo: il futuro produttivo e occupazionale del Gruppo in Italia») ha ammonito: «la Fiat non può vincolare le istituzioni del nostro Paese legando il mantenimento della produzione in Italia ad una legge che le aggrada. Che in questo Paese ci sia bisogno di una legge sulla rappresentanza la Fiom lo sostiene da tempo». Dal punto legislativo, il punto di partenza potrebbe essere l'accordo interconfederale sulla rappresentanza del 31 maggio. Lo stesso leader dell'Ugl Giovanni Centrella ieri ha detto che «seguendo il solco delle intese già sottoscritte tra Confindustria e sindacati, bisognerebbe procedere a passo spedito attraverso una legge». È da tempo all'esame della Commissione Lavoro di Montecitorio, però, anche un corpus di proposte di legge (Airaud n. 709), Damiano (n. 519), Polverini (n. 1376) e di iniziativa popolare (n. 5). La discussione, come confermato nei giorni scorsi da Giorgio Airaud, ex leader Fiom e oggi deputato Sel, dovrebbe riprendere venerdì.

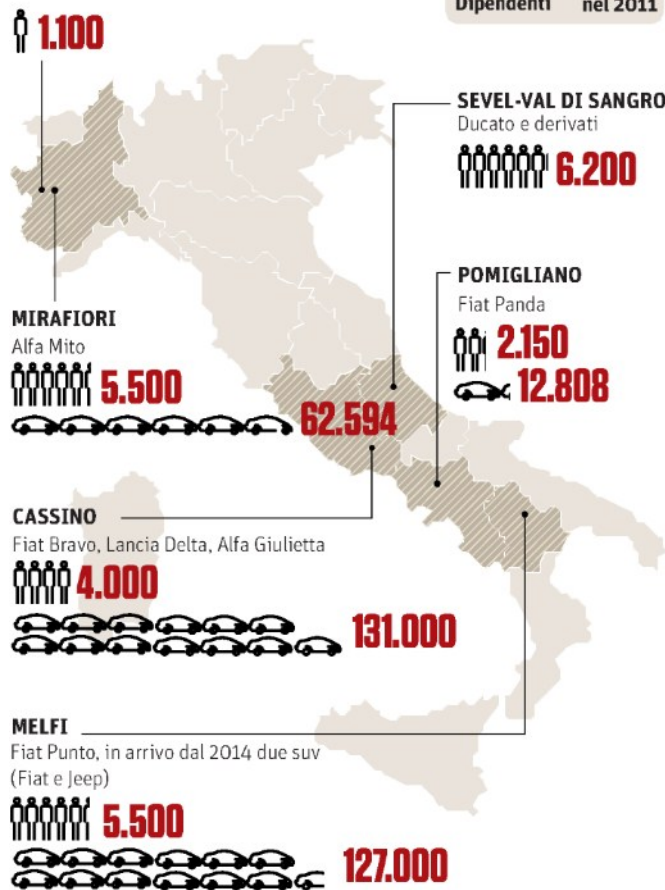
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La presenza Fiat nel nostro Paese

Gli impianti produttivi in attività

OFFICINE MASERATI GRUGLIASCO

In produzione la nuova Maserati Quattroporte e nel 2013 la Maserati Ghibli



LE TAPPE FONDAMENTALI DELLA VICENDA

16.06.2010

L'ACCORDO

La Fiat sigla con Fim, Uilm, Fismic e Ugl, un accordo per produrre la Nuova Panda nello stabilimento Giambattista Vico di Pomigliano d'Arco. Non lo sottoscrive, invece, la Fiom

18.04.2011

IL RICORSO

Fiom presenta ricorso contro l'accordo sostenendo che la newco serve ad aggirare le leggi sul trasferimento di impresa che prevedono la continuità dei contratti

14.12.2011

IL CONTRATTO

Sulla base del modello Pomigliano, Fiat vara un nuovo contratto fuori da Confindustria. Firmano Fim, Uilm, Fismic, Ugl, Associazione Quadri. Non firma Fiom, che dall'1 gennaio non avrà rappresentanza negli stabilimenti

2012 gennaio

ALTRI RICORSI

Fiom promuove una sessantina di ricorsi in tutta Italia per condotta antisindacale e illegittimità nell'applicazione delle regole sulla rappresentanza. Su 50 si registra la vittoria della linea del Lingotto

2012 agosto

IL RINVIO

A seguito dei ricorsi Fiat, alcuni giudici (quelli dei tribunali di Torino, Modena, Vercelli), decidono di rinviare la questione alla Corte costituzionale

03.07.2013

LA SENTENZA

La Corte Costituzionale dichiara illegittimo l'art. 19 dello Statuto dei Lavoratori, secondo cui le Rsa sono riservate solo a chi firma il contratto applicato nella fabbrica. Fiom ha diritto alla rappresentanza in Fiat

23.07.2013

LE MOTIVAZIONI

Per i giudici della Consulta, l'articolo 19 viola la Costituzione, poiché contrasta i valori di pluralismo e libertà d'azione contenuti in particolare nell'articolo 39

Dal primo settembre e per tutte le compagnie uno sconto del 25% per ogni atterraggio

Enav, giù le tariffe negli scali italiani

GLI OBIETTIVI

L'ad Massimo Garbini:
«Un grande investimento
per rianimare il traffico
e far aumentare i voli
in un momento sfavorevole»

ROMA

■ L'Enav fa uno sconto alle compagnie aeree. Per ogni "toccata" in ogni aeroporto italiano gli aerei pagheranno il 25% in meno, cioè 185 euro anziché 245, dal primo settembre fino al prossimo 31 dicembre.

La riduzione delle tariffe di aeroporto è stata decisa dalla società di navigazione aerea pubblica, il ministero dell'Economia ne è l'unico azionista, per cercare di rilanciare il traffico, in vistoso calo soprattutto nei collegamenti nazionali. In media il traffico rilevato dall'Enav è diminuito quest'anno del 7-8%, flessione che si aggiunge a quella dell'8-9% registrata nell'intero 2012.

«Queste riduzioni tariffarie valgono per tutti, si applicheranno a qualunque compagnia, italiana o straniera, negli aeroporti in cui il traffico è assistito dall'Enav», spiega Massimo Garbini, amministratore unico dell'Enav. Dunque potranno beneficiarne sia le sofferenti compagnie italiane, **Alitalia-Cai**, **Meridiana-Air Italy** o **Blue Panorama**, sia le più floride **Ryanair**, **easyJet** e

Lufthansa e tutte le altre straniere. L'Enav stima che negli ultimi quattro mesi di quest'anno le compagnie che atterrano e decollano dagli aeroporti italiani potranno risparmiare circa 20 milioni di euro. Lo sconto non riguarda l'altra tariffa pagata all'Enav dalle compagnie, quella di sorvolo, che rimane invariata.

D'intesa con il suo azionista unico, l'Enav si sta preparando a rinnovare l'agevolazione sulle tariffe di aeroporto anche per tutto l'anno prossimo. I mancati introiti verranno coperti con l'utilizzo del fondo stanziato in bilancio per il riequilibrio delle tariffe, pari a 47 milioni circa. «È un grosso investimento che l'Enav fa sul mercato, speriamo che serva a rianimare il traffico e a far aumentare i voli in un momento particolarmente sfavorevole», osserva Garbini.

Con la crisi del trasporto aereo il traffico è tornato ai livelli del 2006, con alcune compagnie comunque cresciute e altre che hanno ridotto l'attività (in particolare l'aggregato dell'ex Alitalia pubblica più Air One, oggi Alitalia-Cai). La riduzione delle tariffe - osserva l'Enav - è resa possibile dai recuperi di efficienza raggiunti negli ultimi anni dalla società che ha portato a un contenimento dei costi di produzione del 3,6 per cento.

G.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Formazione. Gli 800 dipendenti andranno al Ciapi. L'ente non commenta. I sindacati: a pagare non siano i lavoratori

La Regione toglie l'accredito allo Ial

Lillo Miceli

Palermo. Lo Ial Sicilia, uno degli enti più importanti che opera nel campo della formazione professionale in Sicilia, fino al settembre del 2011 di proprietà della Cisl, ha avuto revocato l'accreditamento: non potrà più effettuare corsi per conto della Regione. La drastica decisione sarebbe stata adottata perché non sarebbero state fornite spiegazioni sull'utilizzo di circa 20 milioni di euro destinati al pagamento dei lavoratori dipendenti, circa 800. Dipendenti che, insieme ai 400 dipendenti di Aram, Lumen e Ancol, coinvolti nell'indagine giudiziaria della Procura della Repubblica di Messina, saranno utilizzati dal Ciapi di Priolo. Stessa sorte toccherebbe ai dipendenti dell'Aiprig di Partinico.

«La Regione - ha dichiarato l'assessore alla Formazione professione e istruzione, Nelli Scilabra - ha chiesto chiarimenti allo Ial Sicilia in merito all'utilizzo di 20 milioni di euro destinati al pagamento dei lavoratori: ad oggi non è pervenuta alcuna risposta, pertanto viene confermato il provvedimento di revoca. Quando il governo della Regione - ha aggiunto l'assessore Scilabra - chiede come vengano utilizzati i soldi pubblici, si pretende una risposta netta. Lo Ial Sicilia non ha saputo spiegare come abbia utilizzato ben 20 milioni di euro. Chi non paga i lavoratori e non dice come utilizza i soldi pubblici, evidentemente non può avere alcun rapporto con l'amministrazione regionale. Probabilmente, qualcuno non ha ancora compreso che il vento è cambiato. Questo provvedimento chiarirà le idee».

L'accreditamento era già stato revocato nello scorso mese di giugno quando, dopo una verifica degli ispettorati provinciali del lavoro, su mandato della dirigente generale Annarosa Corsello, era stato accertato che, nonostante all'ente fossero stati versati 20 milioni di euro per pagare i dipendenti, quasi nessuno aveva ricevuto lo stipendio.

In seguito all'ispezione, lo Ial Sicilia fu ritenuto un ente poco affidabile, venne nominato un nuovo Consiglio di amministrazione e concesso dal dipartimento un accreditamento parziale per consentire all'ente di presentare progetti nell'ambito del "Piano giovani", ma a condizione che fossero fornite spiegazioni sui 20 milioni erogati dalla Regione. «Risposte - ha sottolineato la dirigente generale Corsello - che non sono arrivate. Le attività formative degli enti non in regola saranno svolte direttamente dalla Regione attraverso il Ciapi, che è un ente che può operare. dopo il riconoscimento dell'Ue, in house. Il Ciapi di Priolo, dunque, continuerà le attività formative, ma a condizione che utilizzi il personale proveniente da Ial Sicilia, Aram, Lumen, Ancol e Aiprig». Dallo Ial Sicilia, un secco no comment da parte del management: «Non possiamo commentare una notizia che non conosciamo».

I dipendenti degli enti in discussione, circa 1.200 a tempo indeterminato, non transiteranno nei ruoli del Ciapi, ma saranno messi in aspettativa e assunti con contratti flessibili a tempo determinato. Non cambierà, però, la retribuzione.

Il segretario regionale della Cisl, Maurizio Bernava, ha ricordato che il sindacato ha ceduto l'ente di formazione, con atto notarile, nel settembre del 2011: «Vorremmo, però, che quando il governo adotta scelte di questo genere, ci consultasse. Non vorremmo che fossero i lavoratori a pagare per le forzature del passato e le beghe interne del Pd». Anche Giovanni Migliore, segretario di Cisl Scuola e responsabile della Formazione professionale, ha battuto il tasto «sulle beghe politiche all'interno di un partito, facendo precipitare la Formazione professionale in un caos sociale che pesa sui lavoratori».

Beghe di partito o no (il Pd), per il presidente della Regione, Rosario Crocetta, «si tratta di un atto d'igiene politica», lasciando presagire ulteriori novità. D'altronde, lo stesso Crocetta nel programma delle cose da fare nei prossimi mesi, oltre Bilancio 2014 e disegno di legge di stabilità, ha inserito il completamento della riforma della Formazione professionale, ribadendo che «nel Pd qualche incompatibilità continua ad esserci».

L'assessore Scilabra questa mattina incontrerà i rappresentanti dei sindacati.

«Lascio una città in difficoltà ma il rischio è ormai scongiurato»

Giuseppe bonaccorsi

Da ieri il Ragioniere generale Giorgio Santonocito ha concluso qualsiasi rapporto con l'amministrazione Bianco e gli uffici comunali. Santonocito, in carica a palazzo dei Chierici dal 2009 sotto la Giunta Stancanelli, aveva già concluso ufficialmente il suo contratto di lavoro il 15 giugno, pochi giorni dopo l'elezione del nuovo sindaco, ma su richiesta dello staff di Bianco è rimasto sino a oggi, consulente a titolo gratuito della nuova amministrazione, per dirigere l'iter del piano di risanamento. Ragioniere Santonocito, stavolta il suo mandato si è chiuso del tutto?

«Prenderò a giorni servizio all'Asp di Caltanissetta, dove sono direttore. L'amministrazione Bianco, per coprire il posto di nuovo Ragioniere, ha fatto un bando».

Lei vi parteciperà?

«Non ho ancora deciso. E' una valutazione che farò nei prossimi giorni. Nel frattempo tornerò al lavoro che facevo prima di questa esperienza eccezionale sotto il profilo tecnico, professionale e umano, a contatto con professionalità di alto livello».

Lei ha lavorato sia con la Giunta Stancanelli che con quella di Bianco. Ha notato differenze nel modo di operare?

«Ho lavorato in uno spirito di collaborazione sia con gli ex assessori di Stancanelli, tutti di alto livello professionale, che con gli attuali del sindaco Bianco. Anche oggi ritengo che il livello di professionalità degli amministratori sia molto elevato. Hanno tutti i numeri per proseguire l'opera di risanamento».

Come lascia il Comune sul piano finanziario?

«La strada è delineata e soggetta a un Piano di rientro approvato dalla precedente Giunta. E' un piano molto elaborato che mette in sicurezza la città, ma con problemi e restrizioni per alcuni servizi come gli Asili nido».

C'è differenza tra lo stato attuale e il periodo in cui lei si insediò alla guida degli uffici finanziari?

«Quando venni chiamato dall'ex sindaco Raffaele Stancanelli Catania aveva complessivamente un miliardo e 180 milioni di debiti. Una cifra da far rabbrivire. Tra l'altro la quota di debiti fuori bilancio era elevatissima e comprendeva anche i passivi dell'Amt. Oggi i debiti fuori bilancio, compresi quelli dell'Amt sono tutti censiti. Giustamente la nuova Giunta sta facendo ulteriori riscontri sullo stato delle casse, ma a meno di sorprese, tutto è stato accertato».

Ma qual è la situazione attuale delle casse?

«Premesso che molto è stato fatto, ma ancora esistono delle criticità e quindi non è il caso di dire che tutto è stato sanato, posso dire che il Piano di rientro contiene anche la copertura per 60 milioni di debiti fuori bilancio, più altri debiti con i fornitori.

Non si è del tutto fuori dal tunnel, ma il piano di rientro comprende ogni passaggio per riportare la città in equilibrio. Quindi posso dire che Catania è ancora in una situazione delicata, ma, seppure soggetta ai continui tagli dei trasferimenti, è una città in sicurezza anche se bisognerà capire cosa accadrà con alcune tasse, come la Tares e la Tax service».

03/09/2013

Aumentano le pressioni su Crocetta che aprirà a Catania il 21 prossimo la festa del Megafono Regione, dopo il Pd pure Leanza chiede il rimpasto

Lillo Miceli

Palermo. Se il Pd, per motivi politici e finanziari, in Sicilia rinuncia alle sue tradizionali feste, il presidente della Regione, Crocetta, ne occupa lo spazio con il suo movimento: *il Megafono*. La prima manifestazione è in programma a Catania dal 21 prossimo. Ma non dovrebbe essere l'unica. E, comunque, è un'iniziativa destinata a far crescere i malumori all'interno del Partito democratico, soprattutto in quei settori che considerano il movimento di Crocetta come un vero e proprio partito avversario, e non una componente d'area.

Peraltro, la commissione nazionale per il congresso del Pd non ha ancora stabilito né date né regole per le assise nazionale e regionali. Un'incertezza che si somma alle pressioni, sempre più insistenti negli ultimi tempi, con cui il Pd chiede a Crocetta il rimpasto della Giunta regionale, ovvero: la nomina di politici al posto degli assessori tecnici.

Ma non è solo il Pd a chiedere al presidente della Regione di cambiare volto al suo governo. Anche i democratici riformisti e «Articolo 4» ritengono che sia arrivato il momento di dare una svolta all'attività amministrativa. L'Udc, da parte sua, attende le mosse di Crocetta. «Non vuole scollegare - ha sottolineato il segretario regionale dello Scudo crociato, Pistorio - il rimpasto dalla valutazione degli assessori. A ognuno deve essere chiesto ciò che sa fare: i tecnici facciano i tecnici; i politici facciano i politici. Poi, se Crocetta deciderà di cambiare assessori, questa è una sua prerogativa».

Ma a rendere più difficoltoso un eventuale rimpasto sono proprio le guerre interne che dilanano il Pd, in vista del congresso e di possibili elezioni politiche anticipate. «La partita si gioca dentro il Pd - ha rilevato il fondatore e capo di "Articolo 4", Leanza -, ma a noi interessano i problemi della gente. Non c'è più serenità attorno al governo perché ci sono quelli che lo appoggiano e quelli che fanno finta di sostenerlo. E' singolare che a parlare di rimpasto siano partiti, come Pd e Udc, che sono già rappresentati.

Noi lo abbiamo sempre sostenuto, Crocetta, senza riserve. Però, è arrivato il momento di stabilire un crono-programma e d'indicare le priorità».

Secondo Leanza, priorità delle priorità «è l'adozione di un piano straordinario del lavoro. Il problema di fondo, infatti, è cosa vogliamo fare. Noi appoggiamo il governo perché venga realizzato il programma, ma ci si deve dire anche quale deve essere il nostro ruolo».

Insomma, l'ingresso in giunta di uomini di «Articolo 4». «Chiediamo pari dignità - ha concluso Leanza - il nostro è un gruppo composto da sette deputati che presto aumenteranno. Ci sono alcuni assessori, almeno cinque, che non mi pare si distinguano per operatività. Crocetta è il capo della coalizione e spetta a lui decidere. Certamente, non possiamo aspettare il congresso del Pd».

03/09/2013

«Servono progetti per rigenerare il centro storico»

Faccio parte della numerosa schiera di Catanesi espulsi da una città che non ha adeguato l'offerta edilizia alle necessità delle famiglie moderne. I miei nonni paterni e materni abitavano a pochi metri da Piazza Duomo, la famiglia di mio padre in Via Coviello, le sei famiglie di noi figli tutti a S. Agata li Battiati.

Negli anni in cui ero obbligato dagli orari scolastici, nell'accompagnare i miei figli ho subito le file interminabili ed inevitabili sotto il viadotto Gioeni, che se pur pregevole dal punto di vista strutturale come ben dimostrato dall'ing. Nino Russo, costituiva l'elemento principale di uno svincolo totalmente inadeguato per la viabilità.

Oggi un progetto di radicale trasformazione ha imposto la demolizione del viadotto; penso che il sacrificio per la sua demolizione sarà compensato dal beneficio che la nuova rotatoria darà al traffico.

Non posso credere che il progetto approvato, partendo dall'analisi dei flussi veicolari non abbia determinato un disegno complessivo soddisfacente con un rapporto costi-benefici apprezzabile, anche se non si è considerato il costo teorico derivante dalla perdita del ponte quale opera di ingegneria.

E' tempo di dare fiducia a ingegneri e architetti, affidando loro il disegno di una nuova Catania capace di riattrarre i cittadini come me espulsi dal suo magnifico centro storico, consentendo gli interventi edilizi di rigenerazione e sostituzione oggi possibili in tutte le città del mondo.

E poi che straordinario modo di rilanciare la città sarebbe finalmente avviare il progetto di Corso Martiri che rappresenta, mediante l'interramento della stazione ferroviaria, il raggiungimento del nostro sogno di riappropriarci del mare liberandoci dall'odiosa cintura di ferro!

In campagna elettorale il sindaco Bianco ci ha promesso che per dare attuazione al rinnovamento urbanistico non ripartirà da zero, ma dal buon lavoro già fatto. Diamo quindi corso alle proposte di Ance Catania, ingegneri ed architetti con la condivisione dell'università per rendere nei tempi più brevi possibili gli interventi di rigenerazione nel centro storico ed evitare l'ennesimo fallimento.

Nicola Colombrita

Ingegnere

presidente di Ance Catania